



### NUMERI TELEFONICI

#### SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Padre Giustino Oliva	02 40071324

#### RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima	02 4036244
<i>via Osoppo, 2</i>	
Serve degli Infermi	02 48007302
<i>via Previati, 51</i>	
Religiose di Nazareth	024814767
<i>via Correggio, 36</i>	

#### ORATORIO

*via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474*

#### SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
<i>mercoledì dalle 10 alle 12</i>	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
<i>V.le Murillo, 14</i>	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

#### SANTE MESSE

Vigliare 18,00  
 Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00  
 Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



# San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

**SEGRETERIA** da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324 - Fax 02 87181771 - E-mail: san.protaso@parrocchiasanprotaso.org

## Esistere per scomparire

di don Paolo Zago

Stiamo vivendo un cammino molto interessante quest'anno, che ci ha condotto a scoprire la Chiesa quale presenza del mistero di Cristo nella storia.

Questo cammino è accompagnato da alcune tappe particolarmente significative:

- l'arrivo di don Andrea e la prima Messa che celebrerà nella nostra Parrocchia nel mese di giugno, che ci aiuta ad approfondire la dimensione ministeriale della Chiesa;
- il rinnovo del consiglio pastorale, quale momento di partecipazione attiva e di corresponsabilità di tutti i fedeli nella vita della Chiesa;
- le catechesi unitarie che stiamo vivendo, quale occasione non solo di presa di coscienza della nostra vocazione ecclesiale, ma anche segno di un cammino che ci vede tutti coinvolti.

Tutto ciò ci sta aiutando a capire che tutti (preti, religiose e laici) siamo parte viva della Chiesa e del suo mistero e quindi tutti corresponsabili.

La vita di Gesù è stata interamente dedicata a far sì che la vita di ogni uomo fosse un capolavoro di bontà, di generosità, di bellezza; Egli ha aiutato ciascuno a diventare protagonista di un mondo nuovo. Gli operatori di pace del vangelo, i puri di cuore, gli affamati di giustizia, eccetera, non sono solo preti e consacrati: sono tutti coloro che vogliono seguire Gesù. E questa sequela non si fa in chiesa, ma nella vita e negli ambienti di tutti i giorni. La comunità dei fedeli, quindi, intesa come servizio liturgico e annuncio di fede, esiste per "scomparire", non per alimentare se stessa. Il fine dell'educazione oratoriana, ad esempio, non è quello di creare nuovi "quadri dirigenti" per l'oratorio stesso; è quello, invece, di formare cristiani adulti che vivono e annunciano il Vangelo lì dove sono. Un adolescente vive bene il suo cammino formativo in oratorio se è testimone dell'incontro con Gesù sui banchi di scuola, non solo se decide di fare l'animatore dell'oratorio estivo o l'allenatore della SPES. Detto con parole grandi: vorremmo impegnarci perché i giovani cambino il mondo in un regno di giustizia e di pace; perché gli uomini vivano in comunione con Dio e tra di loro.

Ebbene, i primi cristiani, che avevano capito questo, non erano più andati al tempio a chiedere ai sacerdoti di ammazzare per loro un vitello da offrire a Dio. Il nuovo culto, come San Paolo insegna, non è più fatto di sacrifici separati dalla vita, ma dai nostri affetti, dal nostro amore, dal nostro lavoro... dalla nostra vita! Il Vangelo va fatto risplendere nel lavoro, nello studio, negli affari, nelle nostre relazioni.

Non si tratta più, se mai lo era stato, di delegare ai preti la comunicazione della fede: l'essere cristiani... è compito di tutti in quanto battezzati.

Ecco il rovesciamento di mentalità, la rivoluzione copernicana che è chiesta oggi alla chiesa: sono i preti a servizio dei laici e non viceversa! Il loro compito è quello di aiutare tutti i credenti a fare della propria vita un dono a Dio e ai fratelli negli ambienti in cui la gente "vive la vita". Sono allora i giovani che sono chiamati a dialogare e ad incontrare i giovani nelle scuole; è la famiglia che educa i figli alla fede... E la comunità cristiana, che si riunisce attorno all'Eucarestia e alla Parola, diventa luogo in cui vivere un incontro da portare nella vita, non da sequestrare dal mondo!

È questa la Chiesa in uscita di cui parla Papa Francesco. È a questo che il cammino di catechesi per adulti che stiamo vivendo sul mistero della Chiesa ci deve condurre.

# Alcuni stralci dal messaggio del Santo Padre per la Quaresima 2015



Cari fratelli e sorelle,  
la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia”. Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo”. Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono...

allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare. (...) Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono” (1 Cor 12,26) - La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha “parte” con lui e così può servire l'uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro.

2. “Dov'è tuo fratello?”(Gen 4,9) - Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa? (...). La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere (...) Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. “Rinfrancate i vostri cuori !”(Gc 5,8) - Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza? In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

# Un incontro con don Michele Di Tolve



*Domenica 15 marzo, don Michele Di Tolve, rettore della sezione di Venegono del seminario arcivescovile di Milano, ha incontrato le famiglie della nostra parrocchia. Uno splendido momento, insieme a don Andrea, vissuto da tutti con grande gioia ed intensità. Elisa, Emilio e Daniela ci hanno mandato le loro impressioni.*

Domenica sera con alcune famiglie della parrocchia, abbiamo incontrato don Michele Di Tolve, rettore del seminario di Venegono, dove don Andrea sta finendo la sua formazione. Don Di Tolve ha voluto incontrarci per ricordarci che la scelta vocazionale di Don Andrea riguarda anche tutti noi e per questo abbiamo una responsabilità nei suoi confronti. È stato un incontro molto bello, in cui ci siamo sentiti abbracciati paternamente. Abbiamo scoperto che dietro l'assegnazione dei diaconi alle parrocchie c'è un'attenta valutazione, insomma anche noi siamo stati scelti per don Andrea.

Ci è stato raccontato il grande impegno e lavoro che Don Andrea deve approfondire in questo ultimo anno in cui deve contemporaneamente prendersi cura di noi e studiare per finire il proprio percorso di formazione.

Ma la cosa che più ci ha colpito è la corresponsabilità a cui tutta la parrocchia è chiamata nei confronti di don Andrea e di tutti i sacerdoti. Ognuno deve avere a cura la vocazione dell'altro. Questa è una cosa a cui non siamo abituati; in genere siamo portati a pensare che siano i sacerdoti a doversi curare della nostra vocazione, ma don Michele ci ha esortato a fare anche l'opposto: noi tutti ci dobbiamo curare della vocazione dei nostri sacerdoti. E a questo proposito don Michele ci ha salutato lasciandoci tre compiti preziosi; ci ha esortato così:

- 1- Pregate sempre per Don Andrea,
- 2- Abbiate a cuore la sua vocazione e prendetene cura,
- 3- Chiedetegli di fare il prete: di farvi da guida spirituale, di somministrarvi i sacramenti, di pregare per voi, non di fare il manager del vostro tempo libero o il portinaio di sale in affitto.

Questi compiti ci sono stati dati da un padre che vuole molto bene a Don Andrea e che ha a cuore lui e tutti noi.

*Elisa ed Emilio Colombo*

L'incontro con don Michele Di Tolve mi ha commosso profondamente e mi ha fatto guardare da subito con occhi nuovi don Andrea e i nostri sacerdoti.

Innanzitutto è stato molto bello il richiamo alla vita come chiamata: noi non c'eravamo, non ci siamo fatti da soli. Qualcuno, attraverso i nostri genitori ci ha chiamati alla vita: ma... perché?

E perché sono stata scelta proprio io in mezzo a tantissime possibilità? Per che scopo?

La vita come vocazione non riguarda solo i consacrati: anche gli sposi rispondono ad una precisa vocazione. "Io accolgo te...", si dice nel rito del matrimonio e il sacerdote come "sposa" accoglie la Chiesa, corpo mistico di Cristo, e nello specifico la comunità che gli viene affidata. Questo stabilisce un legame molto forte tra l'uno e l'altra, costituisce una vera famiglia.

Mi sono davvero commossa quando don Michele ci raccontava che alla domenica sera il sacerdote, solo, si ritira in preghiera con le mani aperte, consegnando al Signore tutte le persone incontrate, le occasioni di incontro vissute. Non tiene niente e nessuno per sé: un vero rapporto verginale, d'amore senza possesso.

E questo non può che essere un invito per ciascuno di noi per fare altrettanto: avere talmente a cuore la vocazione dei nostri sacerdoti da pregare incessantemente per loro e, in particolar modo in questo periodo, per don Andrea. Siamo stati invitati come suoi nuovi famigliari alla giornata in seminario e, naturalmente, pur sapendo che non riusciremo a trattenere le lacrime, alla sua ordinazione in Duomo, quando sdraiato a terra, con le braccia aperte si consegnerà totalmente a Dio e a noi.

Al termine dell'incontro pensavo che sarebbe bello guardarli sempre così: non per quello che fanno, quanto fanno, come fanno... ma perché, giorno dopo giorno, per tutta la vita, le loro mani non si stancano di donarci Colui che, solo, riempie il nostro cuore di letizia e di pienezza.

Cosa chiedere di più?

*Daniela Leali*

## Quel Signore, così vicino a chi ha il cuore ferito

*il percorso di fede di separati, divorziati e persone in nuova unione*

*di Fausto Leali*



Mi avvicino alla casa di Marina e Daniele percorrendo il tranquillo vialetto che conduce alla loro abitazione. Una strada priva di traffico, adatta a raccogliere i pensieri, mentre con la mente ripasso quel che ho letto ed ascoltato sul percorso pastorale che, in diocesi, stanno facendo le persone separate, divorziate e in nuova unione. Un cammino che questi due amici conducono da tempo, con intensità e passione. Nell'animo c'è curiosità e timore, una sensazione d'inadeguatezza nell'avvicinare temi che riguardano la sofferenza delle famiglie ferite, ma mi salva una frase di papa Francesco, l'ultima che ho letto poco prima di arrivare qua: *“tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro”*. Quel che ci vuole, poco prima di suonare il campanello: scuoto bene le mie scarpe e salgo su.

Il clima dolce e cordiale facilita il nostro incontro. *“Come è partito questo percorso che state facendo?”*, chiedo subito loro. Risponde

Daniele: *“E' un cammino nato ancora molti anni fa da un'idea di Tettamanzi e che è sfociato nel percorso attuale, triennale, che si basa sulla scelta di un sussidio, il “Vangelo della misericordia”. Il lavoro si svolge poi nei singoli decanati ed il nostro è partito nel 2013 e noi, su proposta di don Paolo, abbiamo aderito volentieri”*. *“Lo scopo di questo lavoro - prosegue - è far comprendere alle persone separate che la Chiesa rappresenta una porta sempre aperta dove far crescere la fede, e la rilettura dei Vangeli, che viene fatta durante gli incontri, viene calata proprio nella realtà delle persone separate. Il messaggio che cerchiamo di far passare è quello dell'accoglienza e dell'ascolto, in modo che siano le persone stesse a trasmettere qualcosa, per poter ricevere poi l'aiuto di cui hanno bisogno”*. *“Molte persone - aggiunge - si sono allontanate da sole, perché partite dalla sensazione di essere in difetto, e invece noi vogliamo mostrare che in realtà esse sono attese”*. *“Non sono incontri di psicologia - precisa Marina - ma di fede e preghiera, incontro con un Dio misericordioso che non giudica e condanna, ma ti perdona e ti accoglie”*.

Scopro che a questi appuntamenti non giunge solo gente del decanato, ma anche persone che vengono da lontano, a conferma di un desiderio e di un bisogno troppo spesso disattesi. Mi raccontano persino di chi ha raccolto il volantino in uno studio medico e, da quel giorno, non se ne è andato più. Negli incontri si recitano i salmi, si medita il Vangelo con una lectio divina e ci si divide poi in piccoli gruppi, dove si dà ampio spazio alla comunicazione. Per concludere, infine, con un momento di rinfresco. *“Dove conduce il cammino che state facendo?”*. Mi risponde Daniele: *“Lo scopo ultimo è arrivare a far comprendere come la realtà di ogni singola parrocchia è aperta anche per loro, e come sia quello il luogo adatto alla crescita della loro fede”*. Comincio a comprendere qualcosa in più di ciò che accade. Non si tratta di un percorso a sé stante, isolato, ma volto a recuperare il singolo ad un'esperienza di comunità; cammino più difficile, forse, perché fa i conti quotidianamente con una ferita che, il più delle volte, è destinata a non rimarginarsi, ma, proprio per questo, più forte e sincero. E, spesso, ciò che viene sperimentato, è un incontro con chi, come il Signore, non ha fatto altro che “uscire fuori”, uomini che lasciano volentieri le novantanove pecorelle per correre dietro a quell'unica smarrita, che altro non desidera se non di tornare in un luogo dove vi sia chi è capace di amarla per davvero, senza pregiudizi, né timori. Penso, tra me e me, anche a quelle novantanove pecorelle e Daniele mi sorprende: *“solo adesso ho capito perché rimangono lì e non se ne vanno dal recinto mentre il pastore è fuori. Perché sono rimaste affascinate dall'amore che hanno ricevuto e sanno che poi lo ritroveranno. Quindi chi potrebbe pensare di andarsene via?”*

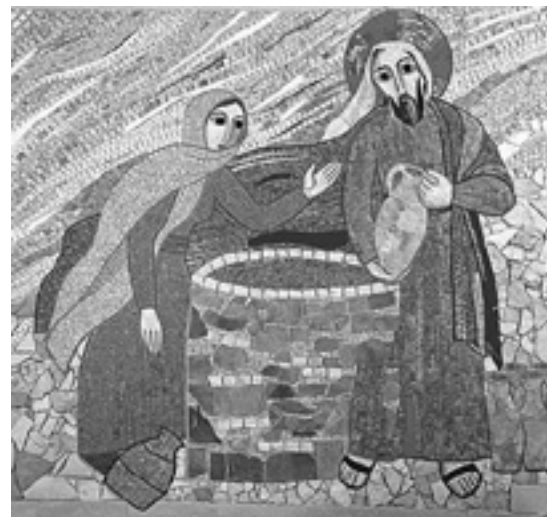
Guardo gli occhi di Marina, quando ascolta Daniele e mentre parla. Occhi che fanno sorridere il volto, perché è solo quando la luce esce dagli occhi ad illuminare i tratti del viso, che si capisce se la faccia che hai davanti sorride per davvero. E il sorriso di Marina ha quell'intensità che nasce solo dal profondo di un cuore ferito. Già, la ferita dell'altro. Quanta paura abbiamo, spesso, anche solo ad avvicinarla. Eppure, se solo avessimo un po' di coraggio, scopriremmo che essa è una benedizione. Abbracciarla per attraversare il territorio buio e pericoloso di chi ci sta accanto, abbracciarla con la nostra stessa ferita, per farne scaturire un incontro nuovo, il solo capace di condurre ad un'esistenza nuova e più degna d'essere vissuta, la vera vita buona. Mi legge una frase, Marina, che esprime

appieno l'esperienza di un abbraccio: "guardate attorno a voi, ci sono nuovi amici. Ve li ho mandati io, come segno del mio desiderio di stare in vostra compagnia e sostenervi nel cammino di fede".

Provo a toccare un tasto delicato, la questione dell'accesso ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. "E' un problema?", chiedo loro. "Questo è il principale problema!", sottolinea Daniele. "E allora come si supera questa cosa?", domando. E' Marina, ad aprirsi a una risposta: "non posso dire, in tutti questi anni, di non essere stata infelice di non potermi avvicinare all'Eucaristia. Ma c'è una nuova consapevolezza, ora, e che accade per grazia. Stando sulla tua strada, il Signore ti apre nuove vie, ed io ho scoperto, a un certo punto, che esisteva una preghiera spirituale che, nel momento della Comunione, uno può recitare (la c.d. "formula della comunione spirituale", ndr); da lì ho compreso che la salvezza richiede un cammino e che il mio è questo. Perciò non mi sento diversa da chi può alzarsi per andare a ricevere l'Eucaristia. Mi sento parte della chiesa, più oggi da separata, che vent'anni fa, quando, da sposata, Cristo non era presente nella mia vita come lo è ora". "E questo cammino di fede - aggiunge - è da continuare ogni giorno, ma è possibile dentro una compagnia, con chi il destino ti mette accanto".

"Da due anni e mezzo - prosegue Marina - vado a messa tutte le mattine. Non avevo questa necessità prima, ma un bel giorno mi sono detta: "io non ho bisogno di Cristo solo quando mi succede qualcosa o per ringraziarlo di una cosa bella, io ne ho bisogno tutte le mattine". Ed è una messa dove io non mi alzo a fare la comunione, ma io non vado per quello! Poi ricado nei miei limiti e nei miei peccati tutto il giorno e la sera me ne accorgo, ma al mattino mi rialzo e sono di nuovo lì". "Cosa dire alla gente che soffre perché impossibilitata ad avvicinarsi alla Comunione?". E' lei stessa a porsi questa domanda, ma anche a fornire una possibilità di risposta, quella sperimentata su di sé: "Certo che se domani cambiassero le regole sarei felice, ma evidentemente per la nostra salvezza la strada ora è questa. Credo che neanche per i discepoli fosse stato così facile avere lì Cristo e fare tutto quello che diceva". "Se quella di non fare la comunione è una "regola" - aggiunge Daniele - io ne prendo coscienza e questo diventa un peso, ma è il peso della croce, con la quale percorrere la mia vita, nella fede e con l'aiuto degli amici. Quando arriverò all'ultimo giorno e busserò alla porta, sono certo che non sarò giudicato in funzione della croce che mi porto dietro, ma di quanto questa si è alleggerita, nella misura di quanto sono cresciuto e di quanto mi sono riempito del Suo amore e l'ho trasmesso".

Faccio fatica a non rimanere rapito da queste ultime parole. Molte altre cose mi raccontano Marina e Daniele, parlano dei figli, mi raccontano ancora di limiti, di peccato e di speranza. E alla fine danno accoglienza ed ascolto alle domande più profonde del mio cuore, tutte quelle che avevo prima di salire nella loro casa. E' un miracolo di bellezza, al fondo, quello che ho visto con i miei occhi. E che non emerge, paradossalmente, da una condizione di tranquillità, ma da cuori che, abbracciando il proprio dolore, raccontano di una gioia nuova, non sperimentata prima. Paternità, misericordia ed accoglienza di Dio attraverso la sua Chiesa. Che non ha mai paura di versare olio sulle ferite dell'uomo.



[www.parrocchiasanprotaso.org](http://www.parrocchiasanprotaso.org)

*la nostra parrocchia sul web!*



Forse non tutti sanno che **Daniele Olivari** è il curatore, da diversi anni, del sito internet della parrocchia di San Protaso. Un lavoro condotto da Daniele con estrema dedizione e grande passione e che ha prodotto una vera e propria miniera di notizie, informazioni, immagini, testi di formazione, registrazioni audio e pubblicazioni, compresi tutti i numeri, suddivisi per annate, del Sette+ e, naturalmente, di San Protaso InForma.

Ultimamente le pagine hanno subito un completo restyling, risultando esteticamente più belle e di più agevole consultazione. Uno strumento indispensabile per tutti i parrocchiani e da far conoscere anche ad altri. E un modo come un altro per raccontare, anche attraverso la rete, della bellezza di una comunità.

*E' una sera d'estate del lontano 1973, quando don Angelo Grassi si rivolge al suo interlocutore, chiedendo: "perché non ti metti ad allenare una squadra di ragazzi e la iscrivi ad un torneo del C.S.I.?" . Parte da lontano la storia della nostra società sportiva, una lunga strada costellata anche di belle soddisfazioni (ricordiamo tutti la vittoria degli Juniores Calcio nella stagione 2010/2011). Lo scorso mese di febbraio, all'età di 81 anni, don Angelo ha terminato la sua corsa ed è tornato alla casa del Padre. San Protaso InForma pubblica allora volentieri il tributo che la SPES ha voluto dedicare al suo fondatore, e che ha posto anche nella homepage del sito ufficiale della Società. In questo numero del bollettino parrocchiale, oltre al ricordo ed alla gratitudine per don Angelo, anche la presentazione del nuovo consiglio direttivo e l'invito – rivolto a tutti i parrocchiani – a partecipare al progetto "Filo d'erba", volto a raccogliere fondi per il rifacimento del campo erboso di calcio, resosi ormai necessario. Oggi più che mai è importante sostenere la SPES, anche col nostro contributo economico, consentendole di proseguire a svolgere il suo importante compito, sportivo, ma soprattutto educativo verso tutti i nostri ragazzi.*

## Ciao don Angelo



La fede in Cristo, la passione educativa per i più piccoli, la preoccupazione per i ragazzi adolescenti, il pensiero che fare il chierichetto poteva "non essere per tutti", la consapevolezza della ricchezza dell'incontrare altri ragazzi in altre parrocchie, la disponibilità di qualche genitore. Questi gli ingredienti che, sapientemente miscelati, furono all'origine del cocktail pensato e realizzato da don Angelo negli anni '70.

Semplicissimo nell'idea: insegnare ai più giovani a vivere l'esperienza sportiva secondo la visione cristiana dell'uomo e dello sport, con la *speranza* che questa visione sarebbe cresciuta nel cuore di ciascuno fino ad invadere tutti gli aspetti della vita.

Scelse di chiamare San Protaso Esagono Sport (SPES) questo gruppo per legarlo ad uno spazio fisico (le finestre esagonali del bar che guardano il grande cortile dell'oratorio), ma soprattutto per incidervi nel nome il vero scopo dell'opera (*spes* in latino significa *speranza*).

Grande appassionato della vita, amò e fece amare le montagne ai suoi amici attraverso indimenticabili vacanze estive in campeggio, in tenda a 1600 mt di quota. Don Angelo, ormai Miguel per tutti, con le braccia conserte si metteva alla testa di lunghe file di ragazzi che portava (e a volte trascinava) su montagne e per valli, tra panorami meravigliosi ideati per imprimersi nel cuore per sempre.

Don Angelo, è stato il capo cordata della nostra crescita. Con passo sicuro e costante ha saputo guidarci nel cammino della vita. Ora, dal cielo, continua a tenere in sicurezza la corda alla quale ci sentiamo affettivamente ancora legati mentre camminiamo nelle fatiche quotidiane. Anche se, come i discepoli di Emmaus, non abbiamo capito subito che eri Tu, molti di noi ti hanno incontrato o Cristo nel volto, negli occhi, nelle parole e nel cuore di questo fratello. Grazie Miguel, di tutto.

## Ecco il nuovo consiglio direttivo SPES: ci presentiamo...

**Mauro Mastronicola:** 35 anni di cui 30 in SPES come giocatore, allenatore, direttore sportivo ed ora presidente. Sposato con Annalisa che fortunatamente condivide la mia passione per il calcio (non per la mia squadra del cuore), un figlio e mezzo (Andrea e Adriana), e tanti impegni!

**Francesco Trombetta:** in SPES fin dagli anni 80 come giocatore prima e allenatore poi, da sempre appassionato di basket, ora vicepresidente.

**Diego Vicario:** sono consigliere della SPES perché credo fermamente nello sport come una delle forme principali di educazione per i giovani. Ho giocato tantissimi anni della SPES, come del resto mia moglie, ed i miei figli giocano e giocheranno proseguendo questa felice tradizione.

**Sergio Bremi:** 52 anni. Arrivato in SPES 4 anni fa, solo come padre di due giocatori di calcio: Davide e Marco, che ora hanno 19 e 17 anni. Mi sono subito innamorato dell'ambiente e ho cercato il più possibile di dare il mio contributo. L'anno dopo dirigente di squadra e da quest'anno direttore sportivo calcio. Sposato con Daniela.

**Paolo Fagiolo:** 52 anni, sposato con Laura, ho due figli Marco (20 anni) e Pietro (quasi 18). Da 7 anni faccio parte della SPES occupandomi di basket; ho iniziato come refertista, per propormi come allenatore della squadra open maschile e da qualche anno rivesto il ruolo di direttore sportivo basket.

**Davide Bremi:** studente di economia in Cattolica, 19 anni. Arrivato alla SPES 4 anni fa come giocatore, ora anche allenatore. Prima innamorato del gioco del calcio, ora innamorato dell'ambiente che intorno a questo sport ho trovato alla SPES.

La SPES da poco più di un mese ha un nuovo consiglio direttivo che resterà in carica per i prossimi tre anni.

Un consiglio:

\* più snello nel numero dei partecipanti, passato dai 12 del precedente ai 6 dell'attuale;

\* più giovane: l'età media è di 42 anni;

\* con tanto entusiasmo, già operativo nell'incontrare tutte le squadre e al lavoro per il progetto filo d'erba.

Stiamo già lavorando alla prossima stagione sportiva, speranzosi di trovare forze nuove per poter seguire al meglio i nostri ragazzi.

Cogliamo l'occasione per ringraziare coloro che hanno collaborato negli anni passati e in particolare chi ha scelto di continuare a darci una mano.

*Il consiglio direttivo SPES*

## il progetto “Filo d'erba”

*AIUTACI anche tu a realizzare il nuovo campo di calcio!*



Il campo dell'Oratorio ha bisogno di essere rifatto: dopo ormai diversi anni di utilizzo il manto sintetico richiede una sostituzione (sempre con un prodotto sintetico ma più moderno e performante). I lavori sono previsti per agosto. Per questo chiediamo a tutti di contribuire economicamente.

Se desideri contribuire al progetto “filo d'erba” e migliorare il nostro oratorio, dona una “zolla” di campo ai nostri ragazzi.

Si può portare l'offerta direttamente in segreteria parrocchiale

o contribuire attraverso la SPES

con l'IBAN IT24Y0335901600100000119414, causale “progetto filo d'erba”

I soldi raccolti sono evidenziati su un grande cartellone all'ingresso dell'oratorio, su cui verranno segnate progressivamente le “zolle” elargite con appositi “bollini” per rendere noto a tutti come procede la raccolta...

Per informazioni contattare don Paolo o il consiglio direttivo SPES ([info@spes-mi.org](mailto:info@spes-mi.org))

# La novità che l'incontro con Cristo nella Chiesa produce nella vita

*Prosegue il cammino di formazione per gli adulti, con i consueti incontri in teatro della domenica mattina. Quest'anno la Parrocchia sta approfondendo il tema della Chiesa, grazie alla presenza di oratori illustri, che donano spunti di riflessione sempre interessanti.*

*Il 18 gennaio scorso si è svolto il terzo dei quattro momenti che vengono proposti quest'anno, ospite don Cesare Beltrame. Il prossimo incontro si svolgerà domenica 12 aprile*

*di Paolo Rivera*



La *metànoia*! Questa parola mi è venuta alla mente quando ho riletto il testo di don Cesare e ho riascoltato le registrazioni delle catechesi tenute da don Paolo e da don Luigi.

*Metànoia* (lo dico per chi non fosse un cultore delle lettere classiche) indica *un profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire, di giudicare le cose*. E in questo caso, il mutamento è dalla mentalità del mondo a quella del Vangelo o, meglio, a quella di Cristo. Di questo, infatti, si parla in questa tappa del nostro percorso pastorale.

Che cosa mi ha fatto pensare a tale questione? La lezione di don Cesare ha come filo conduttore

l'affermazione che il cristiano prende i criteri di giudizio per affrontare la realtà dal rapporto vissuto con Gesù Cristo e quindi dalla propria immanenza alla vita della Chiesa: *«Per poter essere luogo di incontro e di comunione tra gli uomini e nella società - che si tratti del singolo credente o della Chiesa intera poco cambia - è davvero importante che sia viva e attuale l'unità concreta con Gesù di Nazareth. E la Chiesa nasce per garantire agli uomini di tutti i tempi questo immediato e diretto "guardare" Gesù.»*. E don Paolo nella sua catechesi ha affermato *«È il rapporto della Chiesa con il Signore che determina la modalità del rapporto con il mondo, non i principi»*, portando ad esempio il modo di affrontare i grandi dibattiti della vita sociale: *«La soluzione delle antinomie non sta nel trovare un punto di equilibrio. È lo stare dentro all'esperienza dell'incontro con Gesù che permette di stare dentro alle antinomie.»*.

Un esempio è il modo di usare dei beni terreni. *«La povertà è uno sguardo giusto sulle cose per usarle in funzione dello scopo per il quale ci sono date»* ha detto don Luigi nella sua catechesi, richiamando l'affermazione di don Cesare: *«Farsi poveri non significa affatto disprezzare i beni terreni ma imparare ad utilizzarne secondo lo scopo per cui le cose sono fatte»*.

Questa nuova mentalità che nasce dall'incontro con Cristo nella Chiesa, come si forma? In gran parte si sviluppa per il solo fatto di vivere immersi nella comunità cristiana. Don Cesare ha detto: *«Come ogni storia d'amore anche quella tra Cristo e la Chiesa nel tempo porta dei cambiamenti che sembrano naturali per quanto siano radicali»*. A un certo punto, ci si scopre portatori di un giudizio nuovo sulla realtà, per cui quello che prima poteva sembrare estraneo a sé, diventa normale.

Tuttavia è necessaria anche un'educazione che aiuti a prendere coscienza della novità portata da Cristo e della ricchezza del "pensiero" di Cristo. Andare a fondo dello sguardo di Cristo sulle persone e sulle cose permette di affrontare la realtà e i suoi problemi in modo più corrispondente alla verità e perciò in modo più efficace e più gratificante.

Questo cammino non è senza fatica. La mentalità cristiana, infatti, è scomoda perché "non è del mondo", non è conforme alle mode, richiede spesso di andare contro il giudizio della maggioranza, esige di esporsi, di giocare la propria faccia. Ma, per la potenza dello Spirito, è quella che continuamente suscita un nuovo inizio, genera un modo di vivere originale, più corrispondente alle esigenze del cuore. È quella che permette di vivere con letizia anche nelle prove. E così rende ragione della presenza di Cristo vivo nella Sua Chiesa.



## “C’è il gruppo stasera?”

Chissà se, tra i ragazzi che frequentano, insieme ai loro educatori, i gruppi parrocchiali, c’è qualcuno che, di tanto in tanto legge anche San Protaso inForma... non molti, probabilmente, preferendo, i giovani d’oggi, modalità di comunicazione differenti. Ma al bollettino parrocchiale, che non ha altro scopo se non quello di far circolare le esperienze di vita di una comunità, del cammino dei nostri giovani importa parecchio. E allora abbiamo chiesto a Valentina e a Beppe, due dei loro educatori, di raccontarci come sta andando questo percorso. Perché sia il cammino di tutti. E magari per scoprire quanto gli adulti abbiamo da imparare dai giovani.

di Valentina Arena e Giuseppe Alamia



“C’è il gruppo stasera?": è la domanda che rimbalza tutte le settimane sulle chat dei gruppi di adolescenti e giovani dell’Oratorio.

Non ci avevamo mai fatto caso ma è una specie di *tormentone* che, se per alcuni può essere la riprova che questi ragazzi non si ricordano mai nulla, forse è invece il segno che sono affezionati a questi incontri e che non li vogliono perdere. Noi la vediamo così e ci sembra più ragionevole e più leale verso di loro.

Ma cosa succede a questi incontri? Tutte le settimane gruppi di ragazzi divisi per età (dalla prima superiore agli universitari) si trovano con i loro educatori per discutere della loro vita, di quello che li interessa, dei loro problemi, cercando di capire come la fede possa essere il punto su

cui poggiare il loro cammino. Dubbi, domande, contestazioni, accenni di testimonianze, spesso faticosamente raccontate ma allo stesso tempo vere e preziose, fanno parte di queste discussioni e sfidano sempre noi educatori a rimetterci in gioco. Meno male che con don Andrea e le suore c’è sempre la possibilità di un aiuto e di un paragone e anche i ragazzi sanno bene che possono contare (soprattutto) sul loro aiuto.

Una volta al mese gli incontri sono sostituiti da un gesto di carità che viene fatto da ciascun Gruppo: dalla visita ai degenti del don Gnocchi, ai profughi siriani... E, in tutta sincerità, è uno spettacolo vederli stare lì con tutta la loro esuberanza, il loro impaccio, la loro fatica e nello stesso tempo anche la loro allegria: è proprio vero che l’esperienza della carità genera frutti impensabili. Chiedete loro qual è la cosa che più ricordano dell’esperienza che fanno al Gruppo: difficile che ci sia qualcuno che non racconti di questi gesti di carità!

Non è tutto *”rose e fiori”* e a volte la fatica si sente, ma il dato che si impone è quello che ci sono ragazzi, dei *”nativi digitali”* che di solito passano ore tra social e chat, che hanno deciso di impegnare una parte del loro tempo in incontri e gesti (il pellegrinaggio a Morimondo! la mitica *”domenica comunitaria”*!) così lontani dal mondo in cui vivono e così distanti da una mentalità in cui sono immersi. E non è poco.

Ci sono poi quelle sere in cui a un certo punto della discussione si arriva inaspettatamente alla radice della questione ed è proprio una bellezza. Ci ricordiamo bene quella volta in cui stavamo parlando del desiderio di felicità e i ragazzi sostenevano che a loro bastava raggiungere l’80% del loro desiderio: gli avevamo fatto notare che nel Vangelo si racconta di Uno che aveva promesso a chi lo avrebbe seguito il *”centuplo quaggiù”* e che, anche solo per una questione economica, il 100% è meglio dell’80%. Allora uno dei ragazzi che ha subito capito il punto ha esclamato: *”Sì, ma io adesso dove posso vedere e seguire Gesù?”*. Allora capisci che è proprio bello fare la strada con loro perché questa è la domanda e la speranza con cui ogni giorno iniziamo la nostra giornata per vivere quella pienezza che ci è promessa dalla fede in Lui.

Sono piccoli segni, piccoli semi che il Signore fa crescere nel Suo popolo e che, magari, fioriranno tra anni, forse anche in modo diverso da quello che ora immaginiamo, ma che vale la pena di coltivare, guardare con un anticipo di simpatia e, quando e come si può, andare a vedere.

È un pezzo della nostra comunità che cerca di crescere nel tempo e con pazienza, confidando che il buon Dio non faccia mai mancare testimoni di fede che siano affascinanti per questi ragazzi: insomma, la stessa cosa di cui abbiamo bisogno tutti.

# Esercizi spirituali a Gerusalemme

Milano, venerdì 13 febbraio 2015, ore 6, lasciamo le nostre case, il nostro quotidiano; inizia il nostro viaggio che ci porterà ad immergerci sulle strade percorse da Gesù. Tra di noi, venticinque persone, non ci conosciamo, ma c'è sintonia, perché ciò che ci unisce, oltre al fatto che tutti conosciamo don Paolo, è l'essere in cammino per diventare cristiani. Sì, perché se c'è una cosa che abbiamo imparato è che non siamo già arrivati, ogni giorno ci è chiesto di metterci in gioco e testimoniare con la nostra vita l'appartenenza a Gesù.

La prima tappa è Emmaus; normalmente Emmaus è l'ultima tappa di un viaggio in Israele prima di ripartire per tornare in Italia, ma è bello e significativo per noi partire proprio da Emmaus e andare poi a Gerusalemme. «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme*».

Il canto “Resta qui con noi” ci aiuta ad entrare nel clima del ritiro: «*Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino*». Anche noi torniamo a Gerusalemme, dopo esserci stati chi una volta, chi molte volte; ci lasciamo guidare dalla Parola che don Paolo ci propone quotidianamente, camminando lungo le strade di questa città unica per la sua storia, per la mescolanza di genti presente. All'orto del Getzemani, Gesù incarna il Padre Nostro, chiede al Padre: “Se possibile allontana da me questo calice, ma sia fatta la tua volontà”. E' turbato, angosciato, Dio gli darà la forza di stare dentro a quest'angoscia. *Ci interroghiamo se noi siamo davvero capaci o almeno desiderosi di incarnare il Padre Nostro nella nostra vita.* Gesù piange su Gerusalemme e predice che non ci sarà mai la pace in questa città, com'è vera questa profezia! Gesù piange per i nostri peccati, per tutte le volte che trasformiamo Dio in un idolo. Gesù ci chiede di vigilare, alcuni di noi sostano al sepolcro durante la notte, un gruppo fino a mezzanotte ed un altro fino alle 4 del mattino.

Il cieco nato a Siloe. I miracoli di Gesù non sono una magia, non esistono senza la libertà dell'uomo. Gesù chiede la disponibilità dell'uomo ad agire, al cieco nato chiede di andare fino alla piscina, al paralitico, che da circa 38 anni è infermo, chiede se vuole guarire. Spesso Gesù dice: “La tua fede ti ha salvato”. Ciò che salva è la fiducia, la stessa fiducia che Gesù ripone nel Padre. *Quanto e come è cresciuta in questi giorni la mia fede? La nostra fede?* Dio è gratis. Dio ci chiede responsabilità, azione, contagio nel bene. Fa i miracoli a metà a noi spetta l'altra metà... Esperienza intensa... da vivere!

Amanda

## Genitore 1 o Genitore 2?

di Giovanni Ambrogio Colombo

Da una settimana il modulo di iscrizione di mia figlia alla scuola media giace intonso sulla scrivania.

Non so decidermi: sono genitore 1 o genitore 2? Opterei per il “2” (mi sento un uomo post-patriarcale) se solo riuscissi a vincere il rigetto che mi suscita l’“innovazione”.

La formula di un tempo - “padre, madre o chi ne fa le veci” - funzionava benissimo: con l'ipotesi di un'altra presenza dedita alla cura dell'alunno, diversa da quella paterna o materna, copriva, senza discriminazione alcuna, anche le situazioni plurali.

La nuova dicitura presenta invece il grave difetto di disconoscere differenze incancellabili.

Io sono il padre dei miei figli (“Ecco, quando sono diventato padre, ho capito Dio...”) e ho il diritto-dovere di presentarmi come tale davanti ai miei interlocutori. E i miei figli, alla pari di tutti i loro compagni di scuola, hanno il sacrosanto diritto-dovere di sapere da dove vengono.

In ogni percorso esistenziale la nascita non è mai un elemento accidentale: il padre è il padre, la madre è la madre, il partner del padre o della madre è, appunto, il partner di lui o di lei. Non a caso, un tempo, l'adozione aveva una sua solennità, perché significava l'ingresso in un'altra storia. Non a caso, oggi, in alcuni Paesi avanzati, il figlio di una coppia che sia ricorsa alla fecondazione eterologa ha la possibilità di scoprire il nome dell'altro genitore nascosto che gli ha permesso di nascere. Siamo definitivamente entrati nel “regno della diversità” e quindi le differenze vanno riconosciute, non inscatolate sotto etichette generiche.

Il livellamento è impoverimento. “Genitore 1 e genitore 2” è una formula che può andar bene per i coniglietti. Già funziona male con i cani. Volarla applicare alle storie delle persone è una contraffazione che sarebbe bene togliere subito dalla circolazione.

Saluti fecondi come i semi del baobab,

Giovanni Ambrogio

P.S. La confusione dilaga nell'Occidente spompato. Chi ha un ruolo pubblico dovrebbe emettere almeno qualche cinguettio. A che serve *politicare* non si ha il coraggio di lottare?

# Il Consiglio Pastorale si rinnova

*Domenica 19 aprile, durante le Messe, i parrocchiani saranno chiamati ad eleggere il nuovo Consiglio Pastorale, essendo quello attuale giunto al termine del proprio mandato. La pubblicazione delle liste elettorali avverrà il giorno di Pasqua, domenica 5 aprile. In occasione di questo importante momento, abbiamo chiesto ad uno dei membri del Consiglio uscente di raccontare l'esperienza vissuta.*

In occasione del rinnovo del Consiglio Pastorale, mi sono trovato a ripercorrere rapidamente questi anni trascorsi, più per far tesoro dell'esperienza fatta che per farne un bilancio.

Sinteticamente la mia esperienza nel consiglio pastorale può essere riassunta così.

In primo luogo il Consiglio Pastorale è un luogo in cui ci viene proposto di fare un cammino; è in effetti lo stesso cammino che viene proposto a tutta la parrocchia, ma proprio perché il Consiglio Pastorale partecipa alla definizione del cammino, è chiamato a farlo proprio da subito e con decisione. Non è un caso che il lavoro dell'anno si apra per il Consiglio con una due-giorni di approfondimento e di riflessione sempre molto intensa e partecipata.

In questo la corresponsabilità al cammino della comunità del Consiglio Pastorale non è una consulenza organizzativa o contenutistica, ma è l'ambito dove ognuno partecipa fattivamente con spirito comunitario. Infatti, nelle numerose riunioni che abbiamo avuto, nessuno è mai stato solo spettatore ma ciascuno ha cercato di dare il proprio contributo mettendosi in gioco personalmente.

In questo il Consiglio Pastorale ha costituito per me una grande occasione di crescita, devo dire che pur conoscendo parecchie persone in parrocchia non pensavo di trovare una pluralità così interessante e una umanità così viva. E' stata per me anche l'occasione per approfondire molti rapporti con persone che in parrocchia incrociavo solo occasionalmente; ne sono nati rapporti di stima e di amicizia che documentano il senso profondo della comunità cristiana.

Inoltre in questi anni ho potuto scoprire la quantità di opere ed iniziative che la comunità parrocchiale effettua ai livelli più vari, molte delle quali a me (come penso anche a molti) totalmente ignote. Ciò che mi ha colpito è stato conoscere l'origine di queste iniziative, tutte partite da persone che sono state colpite da un bisogno reale e concreto di fronte al quale non se la sono sentita di rimanere con le mani in mano.

Infine sono rimasto colpito da come Don Paolo abbia guidato il Consiglio. Ha sempre sollecitato e valorizzato le opinioni di tutti anche se erano differenti dalla propria e nel farlo ha come guidato ciascuno ad ascoltare con attenzione gli altri. Alla fine le decisioni sono sempre state condivise, proprio perché emergeva una evidenza comune, frutto del lavoro di tutti, che si autoimponeva.

*Emilio Colombo*

## archivio di dicembre/marzo

### **RIGENERATI NELLO SPIRITO**

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.*

D'ANNA LORENZO  
MANGIONE MIA

GAGGIO ELEONORA e MATTEO  
LACHIESA GABRIELE

ARENA REBECCA  
PRESTIPINO ANNA

### **UNITI IN CRISTO**

*Auguriamo gioia ai coniugi che hanno deciso di amarsi sempre e di educare i figli in una famiglia cristiana.*

FERRARI MATTEO con LAURITA ROBERTA

### **NELLA CASA DEL PADRE**

*La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.*

VAGHI ERNESTA, a. 81  
POZZI AMBROGIO, a. 82  
MESSINA PASQUALE, a. 86  
MACCHIONE ANNA, a. 77  
PERA CATERINA, a. 83  
BEZZI ADELE, a. 77

DEFENDENTE GIANCARLO, a. 63  
MONTAGNA ROLANDO, a. 81  
MICHELI CARLA, a. 87  
SARAVALLI CARMEN, a. 62  
ALBAMONTE ANNAMARIA, a. 81  
DI BARTOLOMEI ADRIANA, a. 89

CORNA MARCO, a. 42  
MOTTO FEDERICO, a. 94  
MASSONE ROBERTO, a. 89  
REDAELLI LUIGI, a. 73  
MARTINO MARIA LUISA, a. 77  
ALBANO MARIA, a. 47



# Occhi di Pasqua

*un racconto di fantasia,  
meditando lungo la passione di Gesù*

Erano passati gli anni. Ed era vecchio e stanco, ormai. Eppure ricordava tutto perfettamente, come fosse accaduto ieri. Era corso lassù, quel giorno, senza sapere neppure il perché. Qualcosa l'aveva misteriosamente attratto in quel punto, lungo il sentiero. E sì che non era una novità, quel che stava accadendo. Ogni giorno i romani ne ammazzavano qualcuno. Ladri, assassini, o semplici oppositori del regime. Adoperavano quel sistema così barbaro per uccidere la gente - la crocifissione - che proprio loro, i depositari della legge, gli uomini dotti e sapienti, sembravano i più spietati di tutti, peggio degli animali. Ma tra la gente si mormorava di continuo: quell'uomo che stava salendo il Calvario, Gesù di Nazareth, non era passato inosservato. Non che gliene importasse granché a lui, Simone di Cirene, che non aveva mai conosciuto nessuno dei suoi discepoli o di quelli che lo avevano visto o sentito parlare. Ma per qualche strana ragione ora si trovava lì, nel punto del suo passaggio, tra due corridoi di folla che i soldati romani tenevano a bada a forza di pugni, calci e minacce di spada. Poi Gesù era caduto per terra proprio davanti a lui, stremato dalla fatica. Ed uno dei soldati aveva tirato proprio lui, Simone, per un braccio e gli aveva intimato di caricarsi la croce sulla spalle. Non aveva neppure provato a farsi da parte, c'era poco da scherzare con quella gente. Solo, aveva sperato che quel supplizio durasse un tratto di strada il più breve possibile. Ma in quei pochi istanti aveva incrociato gli occhi di Gesù. Ed era stato come un raggio di luce che era entrato dritto nelle crepe del suo cuore. Quegli occhi erano pieni di strazio e di angoscia, erano colmi di sangue e di sudore. Eppure non c'era un barlume di rabbia. L'uomo si era trascinato con lui, carponi, finché i soldati gli avevano tolto la croce di dosso per rigettarla di nuovo su Gesù. Impietrito, era rimasto lì, in mezzo al sentiero, poi, lentamente, aveva ripreso a salire anche lui, verso la cima del Calvario.

Era stato lassù tutto il tempo, insieme a pochi altri curiosi ed a Maria e Giovanni, la madre e l'amico di quell'uomo. Tutto il tempo di quella folle e atroce crocifissione, sino ad udire quel grido assurdo. Colui che dice d'essere il figlio di Dio che urla a gran voce: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*. Poi non ce l'aveva fatta più ed era scappato. Si era scaraventato giù dal Golgota, una corsa a perdifiato, i polmoni che scoppiavano, il cuore che batteva nel petto all'impazzata. Era arrivato a Gerusalemme alle tre del pomeriggio e all'improvviso il sole si era oscurato all'orizzonte. Buio in città, buio dappertutto. E il centurione che gli era arrivato quasi addosso, correndo anche lui, sconvolto dopo aver visto il velo del tempio squarciato. *“Davvero costui era il figlio di Dio!”*, gli aveva gridato come un pazzo.

Poi, seduto in un angolo, aveva incontrato quell'uomo di nome Barabba. Sedeva tranquillo, sembrava l'avesse aspettato da sempre. *“Anche tu hai incrociato gli occhi di quell'uomo?”*, gli aveva chiesto. *“So cosa significa, é capitato anche a me”*. E gli aveva raccontato a lungo di quegli occhi visti anche da lui per un solo istante, dopo la scelta della folla alla domanda di Pilato. Occhi sudati e insanguinati, impauriti, ma ricolmi di un amore infinito. E che non aveva dimenticato mai più.

Adesso, anni ed anni dopo, vedeva con tenerezza tutto il cammino percorso fino a lì. L'incontro con Pietro e Giovanni, che erano corsi quella mattina al sepolcro, il racconto dei discepoli, di quel Gesù risorto e vivo in mezzo a loro. L'amicizia con Barabba e con quel centurione, che si era consolidata poco a poco. E la vita quotidiana, che si era snocciolata istante dopo istante, giorno dopo giorno, anno dopo anno. Era stato un bel vivere, pur in mezzo alle incertezze ed agli affanni. Una vita di comunione, con Gesù presente tra loro, come Egli aveva promesso a quelli che si sarebbero uniti nel Suo nome.

In cuore, Simone aveva conservato sempre quello sguardo di Gesù, quegli occhi di Pasqua incrociati un giorno sul calvario. Occhi che avevano colorato per sempre la domanda e la strada del suo cuore, che adesso era colmo di una gratitudine senza fine. E la sua vita, che stava per finire, era stata una meravigliosa avventura, insieme a tutti quelli che l'avevano condivisa con lui. Una compagnia di uomini in cammino, che Gesù aveva chiamato Chiesa.

*Fausto Leali*



**Parrocchia:** [www.parrocchiasanprotaso.org](http://www.parrocchiasanprotaso.org)  
**Gruppo sportivo:** [www.spes-mi.org](http://www.spes-mi.org)  
**Centro culturale:** <http://centroculturalersp.wordpress.com>  
**La Zolla:** <http://www.lazolla.it>

